TOMMASO AVATI

QUASI TRE

Se la vita
non ha senso
dell'umorismo,
riscrivila.

FABBRI EDITORI

Tommaso Avati

Quasi tre

FABBRI EDITORI

Pubblicato per

FABBRI EDITORI

da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata
© 2018 Mondadori Libri S.p.A., Milano
Pubblicato in accordo con Grandi & Associati, Milano

ISBN 978-88-915-8102-0

La citazione di p. 5: © Raymond Carver, *Da dove sto chiamando*,
traduzione di Riccardo Duranti, Einaudi, Torino 2014.

Prima edizione Fabbri Editori: settembre 2018

Quasi tre

Tesoro, senza offesa, ma certe volte
mi viene una gran voglia di spararti
e di vederti crepare.

Raymond Carver, *Da dove sto chiamando*

Uno

1

Chissà se anche le altre quando guardano il telefonino in realtà si stanno specchiando… In effetti non se ne accorge nessuno, sembra solo che stai leggendo un messaggio.

Che capelli, però… non so più come tenerli… A fine giornata sono sempre un disastro. Devo decidermi a cambiare parrucchiere, Marcello non è capace, si distrae, chiacchiera, fa lo scemo.

Dove ho messo le caramelle? Erano qui, accanto alle sigarette.

Ho fame. Ho sete. Sono stanca. Ancora cinque minuti e chiudo. Giuro. Non rispondo più a nessuna telefonata, mi alzo e me ne vado. Sono sempre l'ultima ad andare via da qui. Mica come Allegra, che se n'è andata mezz'ora fa. Ma lei è giovane, deve ancora imparare, deve capire, deve crescere e poi deve andare in palestra e a fare le lampade, poverina.

Basta, vado: un, due, tre.

«Arrivederci dottoressa De Nisi, ciao a tutti! A domani!»

La prossima volta però la macchina la prendo io, voglio vedere cosa mi dice, Lele. D'altra parte ci ho messo più soldi di lui. Ora è vecchia e scassata, ma allora la pagai mille euro

in più. La metropolitana la odio, mi dà un senso di nausea e di claustrofobia, è come se la gente qua dentro si abbrutisse, diventasse incivile. E poi c'è una luce, qui… Ma che colore mi ha fatto, Marcello? Gli ho detto: «Solo per coprire quei due capelli bianchi che mi sono spuntati, lasciami il mio colore naturale per favore!». Niente. Sembrano verdi. Magari lo sono veramente, è il mio vero colore? Verde metropolitana? Dovrei smettere di specchiarmi nei finestrini della metro. Dovrei smettere di prendere la metro, dovrei andare a piedi come mi riprometto da un po' di tempo per cercare di dimagrire…

Questo ciccione mi sta fissando le tette con un po' troppa insistenza. O almeno credo. Dal momento che oltre a essere esageratamente grasso ha anche gli occhi storti non è facile capirlo. Provo a spostarmi un po' a destra, un po' a sinistra. Sì sì, me le sta fissando. Ora, senza voler essere bacchettona né moralista: un po' lo capisco, cioè, un po' magari va bene. Ovviamente dipende da chi ti guarda e lui non è esattamente il tipo di uomo da cui una donna ami essere osservata, ma insomma, un po' lo perdoni. Così però è davvero troppo. È come se mi ci avesse incollato sopra gli occhi. Mi sembra anche che abbia una fede insalsicciata nell'anulare sinistro. Complimenti. Sarà felice la moglie di sapere in che modo guarda le altre… Non che mio marito non lo faccia, lo fa eccome, ma non così, lo fa con un certo contegno, cercando di non farsi vedere. L'anno scorso però l'ho beccato che guardava una al mare, e con una certa insistenza anche. Io e Lele siamo sposati da undici anni ormai e dopo tutto questo tempo se ti accorgi che tuo marito fissa le chiappe di un'altra in spiaggia non ti fa così tanta rabbia, ti fa quasi tenerezza, una specie di pena a essere più precisi, come quella che si prova a volte per certi bambini in difficoltà. E poi che ipocrisia sarebbe, arrabbiarsi? Come se io non li guardassi i bei ragazzi. Quando capitano li

guardo, eccome. Il problema è che non ne capitano poi tanti. Gli uomini hanno questa fortuna rispetto a noi: sono di bocca buona, vedono belle donne ovunque e comunque più di quanti begli uomini vediamo noi. Certo, questo ciccione è difficile che possa piacere a qualcuno… Difficile pensare che possa aver trovato una moglie, lui. Chissà, magari invece ha pure dei figli… Gli auguro eventualmente che siano più magri di lui.

Io invece di figli non ne ho. Ho due maialini in compenso. Me li ha regalati Lele un anno dopo che ci siamo sposati, quando abbiamo capito che i bambini non arrivavano e si è accorto che stavo cominciando a soffrirne. Due bei maialini nani vietnamiti di nome Timmy e Tommy. Lui li tratta davvero da esseri umani, li coccola, gli prepara la colazione, li chiama persino *bambini*. Li ha sempre chiamati così, sperando che prima o poi cominciassi a farlo anch'io, che cominciassi inconsciamente a vederli come i miei figli.

Ma io di figli non ne ho.

Per diversi anni me lo sono ripetuto come un mantra, come se dovessi convincermene. Come se fosse una di quelle cose che fanno male e che devi elaborare bene, fino in fondo, fino a farti ancora più male, prima di poter dire che non ti feriscono più. Un po' come i denti dondolanti che da bambini passavamo le ore a torturare con la lingua fino a che non cadevano.

Io di figli non ne ho, me lo sono ripetuto fino alla nausea: quando uscivo con le mie amiche e le sentivo parlare solo di tate e dei problemi coi loro bebè; quando andavo a cena a casa dei miei e, anche se la prendevano alla larga, capivo sempre che volevano arrivare a domandare quando mi sarei decisa a dargli un bel nipotino; e quando è morto mio padre, e ho sofferto da morire e non facevo che ripetermi quanto avrei avuto bisogno dell'affetto di un figlio per potere riuscire a superare il dolore.